

Whatever it mojito

»Marco Travaglio

Ci voleva il Migliore dei Migliori per regalarci una farsa che nemmeno l'inesauribile repertorio comico della politica italiana aveva mai sfornato: il premier riceve la fiducia dalla maggioranza assoluta delle due Camere e corre a dimettersi frignando "non gioco più, me ne vado". Si può capire il logorio nervoso di un ex banchiere abituato ad atterrare dall'alto su poltrone monarchiche per comandare da solo e catapultato alla guida di un governo di destra-centro-sinistra. Ma, siccome è noto che non si assembrano partiti opposti senza una soprattutto abilità di mediazione, chi non se la sente rifiuta. Invece Draghi accettò: chi è causa del suo mal pianga se stesso. Peraltro di quel *mal fu* corresponsabile Mattarella, che diversamente da lui fa politica da 42 anni e il 2 febbraio 2021 impose un governo "senza formula politica" con "tutte le forze in Parlamento": un governo di tutti (o quasi) che, come già quello di Monti, s'è rivelato ben presto il governo di nessuno.

La *hybris* di abolire le differenze soffocante la dialettica e lo scontro fra le idee, cioè di cancellare la politica spianando e riplasmendo i partiti a immagine e somiglianza di Draghi era una pretesa tanto autoritaria quanto velletaria. Infatti si è retta su continue lesioni costituzionali (Parlamento aggirato a suon di decreti e fiducie, cobelligeranza per procu-

ra in Ucraina ecc.), prove muscolari antidemocratiche ("O così o me ne vado", "Io tiro dritto", "Ne ho piene le tasche", gné-gné). Ed è durata fin troppo. Poi, con l'approssimarsi delle elezioni, la politica - cioè il confronto-scontro fra idee e interessi diversi - s'è ripresa il suo posto. Anche per il montante malcontento popolare per il dolce far nulla di un governo paralizzato dai veti e dall'incapacità del premier di mediare e rispondere con prontezza alle crisi (dal Covid alla guerra alle auto-sanzioni). Ma anche dalla sua svogliata inerzia, divenuta rivalsa rancorosa dopo la mancata ascesa al Colle. Bastava prendere sul serio la sua autocandidatura natalizia per capire che Draghi cercava la fuga perché il progetto era fallito. In primavera riprovò a sganciarsi col pretesto dei no delle destre su catasto e balneari, ma ormai c'era la guerra e gli amici anglo-americani lo inchiodarono lì. Ora finalmente è riuscito a scansarsi prima che esploda l'autunno caldo. La crisi l'ha cercata lui, stracciando le bandiere M5S, avallando la scissione dimaiana, sparlando di Conte a Grillo, rifiutando di stralciare dal dl Aiuti inceneritore e norme contro Rdc e Superbonus e imponendo l'ennesima fiducia per addossare la colpa (anzil merito) ai 5 Stelle, infine raggelando Mattarella col gran rifiuto di ieri (allora la "formula politica" c'era eccome). Tutti evocavano il Papeete e nessuno capiva che lo stava preparando Draghi.

